Fili spezzati

È stata inaugurata il 27 settembre e rimane aperta fino all'8 novembre, a Como, nello "Spazio A-shed Ex Ticosa", la 14ª rassegna Miniartextil. La commissione giudicatrice ha selezionato 50 opere da 19 Paesi

di RENATA POMPAS

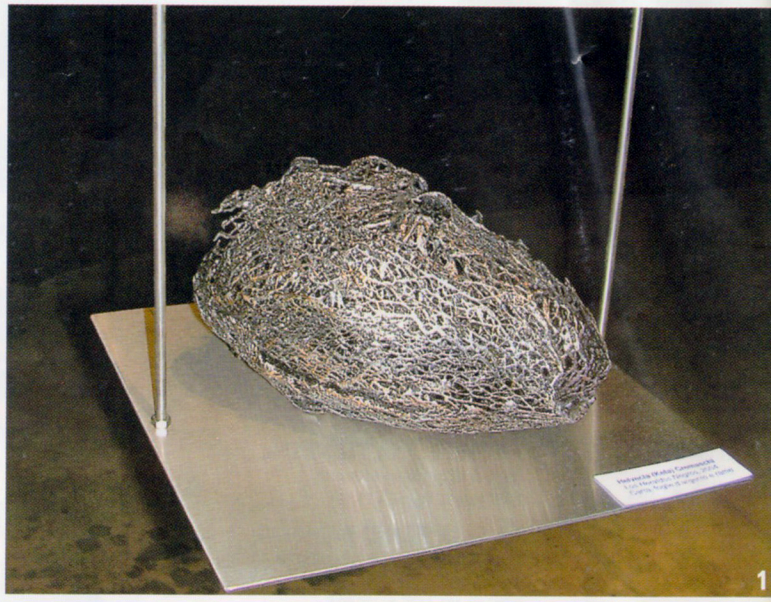
Patrocinato dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, dal ministero per i Beni e le Attività culturali e sponsorizzato dall'Unione Industriali di Como e da numerose aziende cittadine, l'annuale appuntamento comasco della Fiber Art di piccolo formato - ideato da Nazzarena Bortolaso e Mimmo Totaro - si è inaugurato il 27 settembre (e rimane aperto fino all'8 novembre) nello "Spazio A-shed Ex Ticosa", la cui superficie ristrutturata ha costituito la cornice ideale per valorizzare le opere esposte. Una commissione giudicatrice, formata dal curatore storico della mostra Luciano Caramel, Rossana Bossaglia e Walter Valentini, ha stabilito i criteri della selezione in quattro punti: il rispetto delle dimensioni; la connessione con l'arte tessile; la qualità d'invenzione dell'immagine e la perizia tecnico-esecutiva, selezionando 50 opere provenienti da 19 Paesi, su 220 partecipanti.

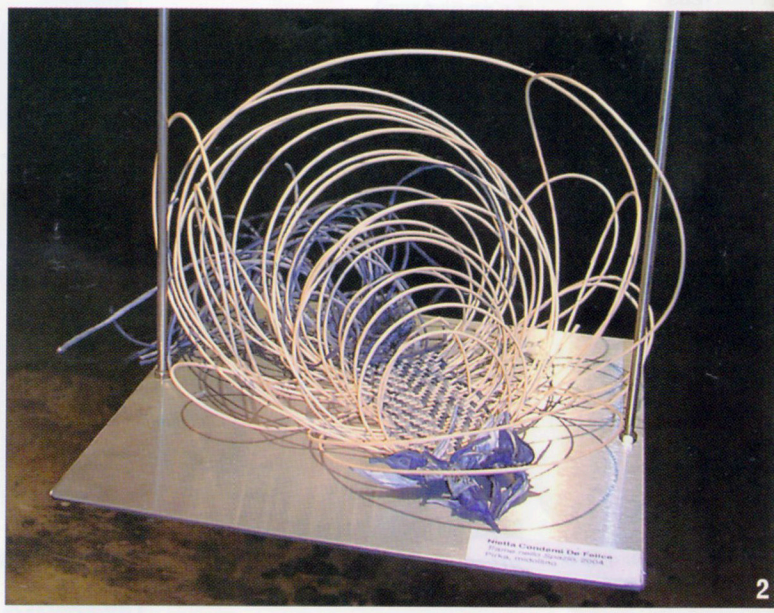
Il tema disatteso

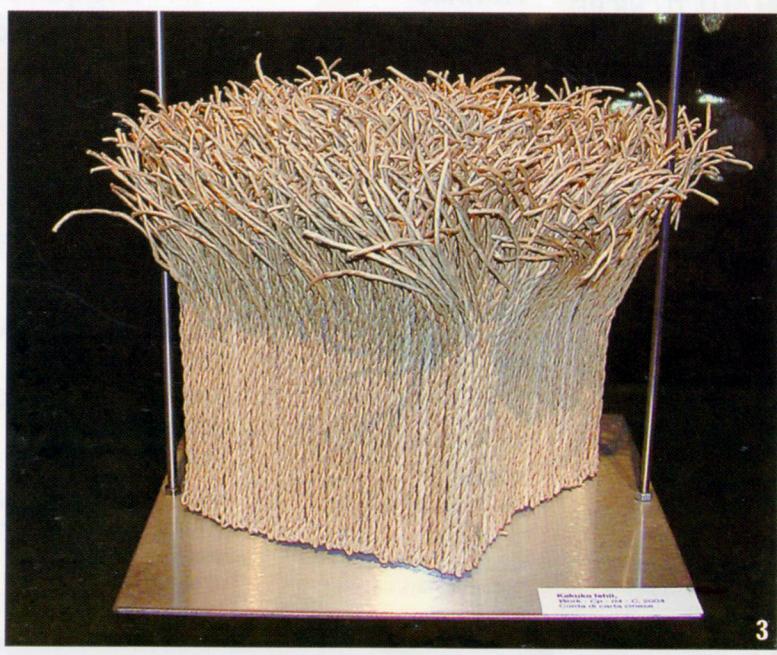
Curiosamente la problematicità del momento suggerita dal titolo "Fili spezzati" non è stata sentita e, come ha detto il curatore durante la presentazione, solo quattro artisti hanno risposto esplicitamente: tra questi l'israeliano Juany Mukmel che in "Broken World" ricama ripetutamente su carta a mano "broken words", "broken country", "broken souls", "broken people"; l'americana Linda Lewis che in "Remembering Warriors" trapassa con il laser le pagine di un libro in carta, come fosse stato crivellato da proiettili. Le altre opere hanno documentato lo stato della ricerca individuale di ciascuno.

I minitessili

Segnaliamo fra i giapponesi, "The Presentiment", un funereo pezzo di Keiko Imai, un'esangue mano recisa rappresentata nella sua decomposizione; quello rarefatto di Naoko


1


2


3

1. "Los Heraldos Negros" di Kela Cremaschi
2. "Trame nello spazio" di Nietta Condemi
3. "Work" di Kakuko Ishii
4. "Oriente Occidente", l'installazione di Sarah Seidmann
5. "Invito a tavola 2" di Maria Lai

Serino che, in "Generating III", intreccia con esattezza primordiali forme generative; la miniaturizzazione di foresta ridotta a una zolla zen di filo di carta: "Work", di Kakuko Ishii. Dall'Inghilterra il raffinato "Always and forever", di Christine Morgan, che incornicia nel metallo un'immagine pittorica stampata e vi sovrappone la sua riproduzione tessuta a gobelin.

Gli italiani

Dall'Italia "Trame nello spazio" di Nietta Condemi, che riprende l'intreccio base dei "Carasau", i teli sardi per avvolgere il pane, facendone il paradigma della sua ricerca sulle armature locali; "Guerriero" di Adriano Caverzasio, che avvolge fili di ferro su un lastra inserita nel calcestruzzo e li arrugginisce; il pezzo di Marisa Bronzini che ingloba fili di rame e seta nel metacrilato, con una riflessione sulla materia base della tessitura, ancora stessuta e libera. Risiedono in Italia anche l'italo-argentina Kela Cremaschi che, con la bravura che la contraddistingue, schiude una forma ovoidale color antracite illuminata da foglie di argento, in "Los Heraldos Negros"; e l'australiana Patricia Black, specializzata nel Tie and Dye che utilizza in "Implosion", un globo di seta plissettata dagli intensi cromatismi.

I premi

L'americana Jacy Diggins con "Indigo Intimate II", tingendo un vecchio pigiama di seta si è aggiudicata il premio "La tessitura" promosso da Mantero; mentre "Missione impossibile" di Daniela Forti, un'artista che lavora il vetro, si è aggiudicata il Premio Antonio Ratti, contraddicendo i criteri della giuria. Tuttavia lo stesso si può dire anche per alcune delle opere di grandi dimensioni invitate a "latere" dei minitessili: come la raffinata incisione su lastra di plexiglas di Filippo Avalle, virtuoso di questo materiale, o l'interessante "Branche sur table en inox" del belga Mario Ferretti, che seziona un ramo su un tavolo da laboratorio.

Le installazioni

Imperdibili per altissima qualità, emotivamente struggenti pur nel rigore concettuale del loro impianto, le due famose installazioni di Sarah Seidmann: "My mother's passport" trascrive la pagina del passaporto della madre fuggitiva dalle persecuzioni, su un lenzuolo blu di Prussia appeso alla parete e lo mette in relazione con un nido di fascine su cui campeggia un grande uovo color lapislazzuli, archetipo della vita; in "Oriente Occidente" due materassi sono disposti a terra: quello blu indaco tratteggia con il filo la sagoma di un abito, quello d'oro accoglie un abito di feltro color guscio d'uovo, collegato a terra a due babbucce. Le opere sviluppano il tema dell'assenza e dell'instabilità della condizione umana, di quella "inappartenenza ed erranza" a cui l'artista dichiara di aderire per "completa adesione intellettuale". Di arcaica forza "Invito a tavola 2" di Maria Lai, una lunga tavola coperta da tela grezza su cui sono disposti in doppia fila 18 libri di terracotta accompagnati da 12 teli appesi su cui fili flottanti neri attraversano poesie sull'arte. Ricordo infine anche "Leonia", di Anna Moro-Lin, che riveste griglie di frigorifero recuperate con polpa di carta tinta e le dispone a parete come una composizione di pentagrammi e l'inquietante performance della canadese Marya Kazoun che si avvolge nelle sue tentacolari creazioni organiche, di un lucido nero.